

I SISTEMI ECONOMICI E LA COSTITUZIONE

BREVI RIFLESSIONI

di **Filippo Lavafila**

La Costituzione della Repubblica italiana prevede un sistema economico misto, caratterizzato dalla presenza di attività del settore pubblico e di iniziative attivate dai privati.

Ciò esprime una concezione nella quale il mercato non è l'unico modello seguito. Si tratta di una concezione complessa, in cui il Governo non è onnipotente, ma non è nemmeno impotente rispetto alle richieste degli operatori economici e finanziari privati.

L'art. 41, 3° comma, della Costituzione prevede che l'attività economica possa essere sia privata che pubblica: "La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali". Poi "La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, ad enti o a privati" (Art. 42, 1° comma, Cost.). Nel successivo comma si afferma lo scopo di assicurare la "funzione sociale" della proprietà privata, "A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale" (Art. 43 Cost.).

Le modifiche introdotte dalla legge costituzionale n. 3 del 2001 non interferiscono con le predette disposizioni, inserite nella prima parte della Costituzione. E' stato affermato il principio di sussidiarietà (in senso orizzontale): "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà" (Art. 118, 4° comma, Cost.). Ciò significa che quando privati cittadini, singoli ed associati, si propongono per svolgere "attività di interesse generale", la loro iniziativa deve essere favorita dai pubblici poteri, i quali, contestualmente, rinunciano ad esercitare quelle attività tramite apparati pubblici (pubbliche amministrazioni, enti pubblici, aziende, ecc.).

La gestione da parte dei privati deve realizzare l'interesse generale e, in particolare, i principi di "buon andamento" (ossia economicità, efficienza efficacia) e di "imparzialità" (l'art. 97, 1° comma, Costituzione). Deve altresì realizzare il principio di "adeguatezza", stabilito dall'Art. 118, 1° comma, Costituzione, unitamente a quelli di sussidiarietà (in senso verticale) e di "differenziazione", per regolare la distribuzione delle funzioni amministrative tra i diversi livelli territoriali di governo, a partire dal livello più prossimo ai cittadini amministrati.

L'economicità, la qualità e l'efficienza rappresentano gli aspetti da controllare nell'erogare servizi alla collettività. La nostra Costituzione, nel modellare il sistema economico, respinge tanto il collettivismo integrale quanto il liberismo integrale (meno apparati pubblici ci sono, meglio è, perché il supremo regolatore è il mercato).

Il liberalismo è una teoria politica che sostiene che gli uomini godono di diritti naturali e inviolabili ed è compito della politica difendere questi diritti.

Il liberismo, invece, riguarda solo l'aspetto economico: è una dottrina economica che sostiene che lo Stato non debba intervenire nell'economia del proprio paese.

La distinzione tra liberalismo e liberismo economico è consolidata dall'impianto costituzionale: si tratta, di volta in volta, di appurare quale soluzione gestionale realizzi meglio l'interesse generale dei cittadini e la tutela del bene comune. Distinguere il liberalismo dal liberismo economico non significa che le due concezioni debbano necessariamente e sempre confliggere tra loro. La distinzione teorica si traduce nella consapevolezza di una non scontata coincidenza: significa che in relazione ad alcune scelte (valutate nel loro contesto temporale e spaziale e nei prevedibili concreti effetti), i punti di vista possono concordare, mentre rispetto ad altre scelte divergere e magari contrapporsi (giudice di ultima istanza resta la coscienza individuale). Per i liberali che colgono questa distinzione teorica, le pubbliche amministrazioni non soltanto non sono un male in sé, ma sono necessarie. Si tratta di organizzarle bene e di farle funzionare nell'interesse comune. Questa concezione si scontra con la "Costituzione europea" che è ben diversa, innanzitutto perché ha chiari due principi (quello dello sviluppo e quello del mercato) che sono nei Trattati della CE e della UE.

Dalla Comunità Europea e dall'Unione Europea sono discesi quei principi di economia di mercato aperta ed in libera concorrenza e di regole – entro cui le imprese devono muoversi – che erano pressoché assenti nella Costituzione italiana. Dall'Unione Europea sono venute infatti le spinte alle liberalizzazioni e privatizzazioni, da un lato, e dall'altro le autorità indipendenti, come l'*Antitrust*, che hanno favorito la concorrenza e il rispetto delle regole di mercato a vantaggio dell'efficienza e dei consumatori, dei risparmiatori, degli utenti nonché delle imprese nella dialettica del mercato.

In generale, l'Unione europea abbatte i confini degli stati europei, anche nei confronti dei paesi terzi e crea un mercato aperto nel quale deve vincere la logica del più forte. L'Unione europea sopprime tutti i possibili poteri degli stati e quindi dei popoli di disciplinare l'economia, affidando il sistema economico alla pura concorrenza tra imprese e gestori dei grandi capitali internazionali. La Costituzione italiana, invece, sancisce che il popolo, attraverso lo Stato, disciplini l'economia.

I principi europei promuovono la libertà e l'autonomia della persona, nonché quella dei soggetti organizzati, delimitando la sfera dell'intervento pubblico. Nello stesso tempo ripartisce i poteri tra i diversi livelli di governo che vanno dalle municipalità fino all'Unione Europea. In sintesi, si delinea un liberalismo cooperativo che ha però determinato una confusione di concetti economici.

Sarebbe necessario, a mio avviso, un governo centrale forte che abbia il controllo dei settori economici fondamentali per la collettività (credito, fonti energetiche, ecc.) e dei servizi di pubblica utilità (evitare che il privato possa arricchirsi svolgendo le attività economiche nei settori di benessere sociale, come, per esempio, i servizi sanitari, i servizi di istruzione e culturali, ecc.).